

Disorientati e disorientanti: gli alunni ucraini fuggiti dal conflitto

Federico Zannoni

Abstract – *This paper intends to delve deeper into the theme of the educational inclusion of Ukrainian minors arriving in Italy starting from March 2022, analysing part of the qualitative data that emerged from a more extensive research on the management of the arrival of Ukrainian refugees in the city of Reggio Emilia, in particular drawing from the results of 30 semi-structured interviews with operators (managers, psychologists, linguistic-cultural mediators, educators) involved in reception and housing projects. The focus is on the psychophysical conditions and experiences of minors placed in schools, traumas, stress and shortcomings, the difficulties of integration, the attitudes and practices implemented by teachers and school directors which are not always welcoming and competent, the management of relationships and communications with parents.*

Riassunto – *Il presente contributo intende approfondire il tema dell'inserimento scolastico dei minori ucraini giunti in Italia a partire dal marzo 2022, prendendo in analisi una parte dei dati qualitativi emersi da una più estesa ricerca sulla gestione dell'arrivo dei profughi ucraini nella città di Reggio Emilia, in particolare attingendo dagli esiti di 30 interviste semistrutturate agli operatori (dirigenti, psicologi, mediatori linguistico-culturali, educatori) impegnati nei progetti di accoglienza e housing. Vengono approfonditi gli aspetti legati alle condizioni e ai vissuti psicofisici dei minori inseriti nelle scuole, ai traumi, stress e mancanze, alle difficoltà di integrazione, alle attitudini e pratiche non sempre accoglienti e competenti messe in atto da insegnanti e dirigenti scolastici, alla gestione delle relazioni e delle comunicazioni con i genitori.*

Keywords – Ukrainian refugees, intercultural education, trauma, war, migration

Parole chiave – profughi ucraini, educazione interculturale, trauma, guerra, migrazione

Federico Zannoni è Professore Associato presso l'Università di Bologna, dove insegna *Pedagogia generale e sociale* e *Intercultural Pedagogy*. Tiene inoltre un corso di *Pedagogia generale e sociale* presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. I suoi principali temi di ricerca vertono sull'educazione alle emozioni, l'educazione interculturale, la gestione dei conflitti e la promozione della coesione sociale nei contesti difficili. Tra le sue pubblicazioni: *Quello che ci lega. Migrazioni, nostalgia e memoria: implicazioni pedagogiche* (Reggio Emilia, edizioni junior, 2018), Zannoni F., *Il ciondolo spezzato. Spazi, forme e percorsi d'amicizia* (Milano, FrancoAngeli, 2021), *Educare nelle periferie. Descrivere, comprendere, progettare* (Milano, FrancoAngeli, 2022).

1. La premessa

Dal marzo 2022, un consistente numero di profughi provenienti dall'Ucraina ha raggiunto la città di Reggio Emilia, così come numerose altre località in Italia e in Europa. Nel volgere di pochi giorni, il Comune di Reggio Emilia, con il coinvolgimento di servizi, istituzioni statali e regionali, Consolato ucraino, realtà del terzo settore, dell'associazionismo e del volontariato, è riuscito a mettere in piedi un coordinamento cittadino per fronteggiare l'emergenza umanitaria. In modo particolare, sono stati attivati un centro per la raccolta di beni, un servizio di gestione delle offerte di accoglienza da parte di privati cittadini, una raccolta fondi, un servizio di assistenza sanitaria, abbonamenti gratuiti al trasporto pubblico locale, finanche un pronto intervento veterinario, mentre le scuole di ogni ordine e grado si sono organizzate per assicurare il tempestivo inserimento dei nuovi alunni. In questo contesto di significativo fervore e grande partecipazione anche da parte dei privati cittadini, un ruolo di primo piano è stato assunto dalla rete delle cooperative sociali a cui ha fatto capo il tema dell'housing: all'accoglienza abitativa in appartamenti e strutture residenziali si sono associate le esigenze di un primo sostentamento e inserimento nel tessuto territoriale e comunitario.

Alcune delle cooperative hanno accolto gli ucraini, su mandato della Prefettura di Reggio Emilia, secondo la modalità del Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS), istituita dalla legge 142/2015 come misura emergenziale e temporanea laddove fosse esaurita la disponibilità di posti all'interno delle strutture di prima e/o seconda accoglienza, salvo divenire ben presto, nei fatti, la prassi ordinaria con cui è stata inserita la maggioranza dei migranti, nelle 5.000 strutture – 80.000 posti letto – presenti in Italia¹. Altre cooperative sociali hanno invece aderito al Progetto "Accoglienza Diffusa" promosso dalla Protezione Civile e destinato prioritariamente alle persone già sul suolo italiano, temporaneamente ospitate presso le strutture alberghiere e ricettive, a cui si possono aggiungere quelle in arrivo in Italia dall'Ucraina e quanti hanno inizialmente trovato un'autonoma sistemazione, ma necessitano di una nuova forma di accoglienza². Infine, vi sono cooperative sociali che hanno aderito a entrambe le possibilità. Il punto fondamentale del sistema venutosi a creare è costituito dal costante dialogo non solo tra le diverse cooperative e gli enti promotori e responsabili (Comune, Prefettura e Protezione Civile), ma anche e soprattutto con i principali attori del territorio, che hanno reso possibili sinergie funzionali a una integrazione che non si limiti al dare rifugio, ma possa coprire uno spettro di opportunità e aspetti ben più ampio.

Considerando le esigenze e i bisogni dei bambini e degli adolescenti, ma anche quelli delle loro madri in molti casi arrivate senza il coniuge, di primaria importanza risulta il dialogo tra i professionisti delle cooperative sociali e quelli del mondo della scuola. Si tratta di un dialogo a molte voci, che dal lato delle cooperative vede impegnati non solo i responsabili e i coordinatori, ma anche gli educatori, i mediatori linguistico-culturali, gli psicologi, gli insegnanti di italiano L2

¹ Ministero dell'Interno, *Centri per l'immigrazione*, 2020, in <https://www.interno.gov.it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>, consultato in data 07/09/2023.

² Dipartimento della Protezione Civile, *Il sistema di accoglienza e assistenza alla popolazione ucraina*, 2023, in <https://emergenze.protezionecivile.gov.it/it/pagina-base/il-sistema-di-accoglienza-e-assistenza-alla-popolazione-ucraina/>, consultato in data 07/09/2023.

impegnati nei corsi di alfabetizzazione impartiti internamente. Ciascuno nel perimetro delle proprie mansioni, competenze e responsabilità, questi professionisti possono mettere a disposizione un prezioso tesoretto di informazioni, osservazioni, esperienze, annotazioni derivanti dal rapporto che almeno settimanalmente intrattengono con gli ospiti ucraini. Certamente, nessuno può arrogarsi la pretesa di possedere certezze e verità assolute, ma è proprio il loro essere rappresentazioni e narrazioni ponderate e soggettive a rendere ancora più funzionali, ricche e complesse le possibilità di condivisione a disposizione. Parafrasando Mariagrazia Contini³, è come se i professionisti e gli operatori delle cooperative sociali indossassero occhiali per osservare e interpretare la relazione in divenire con i profughi ucraini attraverso le lenti determinate dalla professionalità, dall'esperienza pregressa in ambito lavorativo, magari con profughi di altre provenienze, ma anche dalle attitudini e dalle predisposizioni, dalle preferenze, dagli stereotipi, dai punti di vista, dai tanti effetti Pigmalione che inconsapevolmente mettono in atto⁴.

2. Il progetto

Il progetto di ricerca "TRIZUB: Traiettorie, Reti di Incontro e aZioni dall'Ucraina a Bologna e Reggio Emilia", ideato e coordinato da chi scrive, finanziato all'interno del programma Almaldea dell'Università di Bologna e cominciato nell'ottobre 2022, si è posto una serie di ambiziosi obiettivi, elencabili in sette punti: rielaborare in modo critico e interdisciplinare lo stato dell'arte delle ricerche e delle normative, a livello nazionale e internazionale, sulla condizione del profugo; proporre un quadro di lettura della situazione di emergenza umanitaria riferibile ai profughi che si spostano dall'Ucraina, analizzando a tutto campo le cause che hanno indotto alla migrazione, le modalità migratorie, le caratteristiche dei migranti e delle strutture d'accoglienza in Europa, le prospettive a breve, medio e lungo termine; offrire elementi di approfondimento su alcuni aspetti, riferibili al contesto italiano, regionale e locale: l'inserimento scolastico, l'emergenza sanitaria, l'accoglienza e l'integrazione sociale, i ruoli, le azioni e le sinergie degli attori coinvolti; indagare e analizzare le percezioni e le opinioni degli autoctoni sui profughi ucraini; elaborare raccomandazioni rivolte a operatori socio-educativi, stakeholders e policy makers; elaborare e proporre percorsi educativi nelle scuole e in contesti extrascolastici, finalizzati a offrire occasioni di contatto e conoscenza positiva, scalfendo stereotipi e pregiudizi; offrire momenti di approfondimento in ambito universitario, rivolti in primo luogo agli studenti.

La raccolta dei dati empirici propedeutica alla fase di produzione di proposte critico-operative e all'organizzazione di iniziative divulgative è stata effettuata in primo luogo attraverso due percorsi tra loro intrecciati, coincidenti con l'effettuazione di interviste semistrutturate a 30 professionisti (responsabili, coordinatori, educatori, mediatori linguistico-culturali, insegnanti di italiano

³ M. Contini, S. Demozzi, M. Fabbri, A. Tolomelli, *Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

⁴ R. Rosenthal, L. Jacobson, *Pygmalion in the classroom*, in "Urban Rev", 3, 1968, pp. 16-20; M. Fabbri, *Essere insegnanti, essere genitori*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

L2, psicologi) operanti nelle cooperative sociali di Reggio Emilia e di altrettante interviste biografiche rivolte a profughi ucraini, realizzate nel loro idioma grazie al coinvolgimento di una ricercatrice madrelingua. Le interviste agli operatori delle cooperative hanno contemplato un ampio spettro tematico, comprendente l'organizzazione e le peculiarità dei servizi e delle prestazioni elargite, le esperienze pregresse, l'individuazione delle specificità dell'accoglienza agli ucraini, l'esplicitazione delle sinergie e delle collaborazioni con altri attori, il rapporto coi rifugiati, i bisogni e le particolarità riconosciute in loro, l'impatto a livello intellettuale ed emotivo che il lavoro quotidiano nelle professioni di aiuto produce.

Attingendo dai dati ottenuti nel segmento di progetto relativo alle interviste ai professionisti, nel presente contributo si intende proporre un'analisi sulle caratteristiche principali dei profughi ucraini in età scolare e sulle dinamiche di inserimento nelle scuole italiane, partendo dalle rappresentazioni e dalle narrazioni degli operatori stessi.

3. Essere rifugiati

Il punto di partenza della disanima qui proposta è costituito da una preliminare, fondamentale distinzione: la condizione di rifugiato riflette una particolare espressione e manifestazione che ricade sotto il grande ombrello dell'essere immigrato⁵, che comprende tutti coloro che si sono spostati in un paese diverso da quello di residenza abituale e lì vivono da più di un anno⁶, e quindi pure gli immigrati per lavoro (anche stagionali o a contratto), gli immigrati qualificati (skilled migrants), i familiari arrivati per ricongiungimento, le cosiddette "seconde" e "terze" generazioni, gli immigrati in condizione irregolare, le vittime del traffico di esseri umani, i migranti di ritorno, i richiedenti asilo, aventi diritto a richiedere una protezione umanitaria temporanea, che implica minori benefici rispetto a quelli concessi ai rifugiati veri e propri⁷. È possibile quindi affermare che tutti i rifugiati sono immigrati, ma non tutti gli immigrati sono rifugiati. Secondo la definizione contenuta nella Convenzione di Ginevra⁸, il termine "rifugiato" è applicabile a chiunque abbia dovuto lasciare lo Stato di cui possiede la cittadinanza perché perseguitato, o comunque in pericolo, per motivi di razza, religione, opinioni politiche, appartenenza territoriale o a un determinato gruppo sociale.

Al dicembre 2022, si registrano nel mondo 108,4 milioni di profughi⁹, 62,5 milioni dei quali classificati come sfollati interni, 35,3 milioni rifugiati all'estero e 5,4 milioni richiedenti asilo. Fuggono da carestie, crisi economiche e umanitarie, catastrofi naturali e in gran numero dalle guerre, soprattutto da quelle che stanno devastando Siria (6,8 milioni), Ucraina (5,7 milioni) e

⁵ M. Ambrosini, *Migrazioni*, Milano, EGEA, 2017.

⁶ E. Kofman, A. Phizacklea, P. Raghuram, R. Sales, *Gender and International Migration in Europe. Employment, Welfare and Politics*, Londra, Routledge, 2000.

⁷ C. Marchetti (a cura di), *Rifugiati e richiedenti asilo*, in "Mondi Migranti", 3, 2009, pp. 27-150.

⁸ UNHCR, *The 1951 Refugee Convention*, 1951, in https://www.unhcr.org/it/wpcontent/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf, consultato in data 07/09/2023.

⁹ UNHCR, *Refugee Data Finder*, 2023, in <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/>, consultato in data 07/09/2023.

Afganistan (5,7 milioni). Come tutti gli altri immigrati, i profughi effettuano uno spostamento territoriale, in molti casi attraversano un confine nazionale e si trovano a risiedere per un tempo prolungato in un altro paese. Come la gran parte degli immigrati, sono soggetti a fattori stressogeni prima, durante e dopo il viaggio, quando precarietà, incertezze, differenze culturali, deficit linguistici, solitudini, spaesamenti e mancate appartenenze in radicate forme comunitarie rendono complesso e faticoso il processo di integrazione. Diversamente da altri immigrati, i rifugiati non perseguono un progetto migratorio ponderato e pianificato, che può comprendere la possibilità di un futuro rientro in patria, né scelgono di spostarsi per conseguire status economici e sociali emancipatori, ma sono costretti a fuggire contro la loro volontà, interrompendo progettualità esistenziali che erano ben diverse e lasciando luoghi di macerie e distruzione, verso cui la possibilità di un ritorno sarà tutt'altro che assicurata.

Nella fattispecie degli ucraini, la guerra, quel “fenomeno collettivo che ha il suo tratto distintivo nella violenza armata posta in essere fra gruppi organizzati”¹⁰, ha travolto le loro vite con l'impeto che hanno le catastrofi, quei “fenomeni che producono nei sistemi sociali danni osservabili e tangibili, fanno emergere comportamenti straordinari, comportano di frequente costi umani, sociali, infrastrutturali significativi, interrompono o alterano i processi nel sistema economico-produttivo”¹¹, esponendole a condizioni emergenziali.

Dalle interviste fatte con gli operatori dell'accoglienza a Reggio Emilia emergono tratti distintivi che contraddistinguerebbero i profughi ucraini trasversalmente alle età e alle provenienze. Cominciando con una nota sulle conoscenze perlomeno approssimative da parte di alcuni operatori, è possibile riferire la diffusa convinzione secondo cui per tutti gli ucraini la guerra sia piombata all'improvviso, a devastare senza avvisaglie un contesto di pace e prosperità.

La realtà delle cose è ben più articolata e, accanto a regioni sino al 2022 effettivamente in pace, i cui abitanti potevano condurre stili di vita non troppo diversi rispetto a quelli degli italiani, nelle aree orientali la situazione di conflitto e scontro armato è presente dal 2014, anno dell'annessione della Crimea e dell'invasione del Donbas, e ha prodotto sfollati interni e vittime tra civili e militari. Detto questo, è opportuno ribadire che i bambini e gli adolescenti provenienti dalle zone occidentali e centrali dell'Ucraina, a differenza dei coetanei in fuga da altri paesi più poveri, sono soggetti che interrompono forzatamente un percorso di studi generalmente di buona qualità e lasciano ambienti familiari e sociali solitamente sufficientemente accudenti, sicuri e stimolanti, che non pensavano minimamente di dover abbandonare.

¹⁰ Treccani, *Enciclopedia online*, 2023, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra>.

¹¹ A. Vaccarelli, *Educazione, catastrofe, resilienza, resistenza: il lavoro di cura socio-educativo in emergenza*, in S. Marantoni e A. Vaccarelli (a cura di), *Individui, comunità e istituzioni in emergenza. Intervento psico-socio-pedagogico e lavoro di rete nelle situazioni di catastrofe*, Milano, FrancoAngeli, 2018, p. 173.

4. Il passato, il presente, il futuro: legami forti, legami deboli, nostalgia

Le bombe hanno distrutto case che certuni non ritroveranno se un giorno dovessero rimpatriare, ma ancora più dolorose sono le lacerazioni prodotte nelle relazioni con le persone importanti, i legami interrotti dalla migrazione improvvisa: in primo luogo, i padri rimasti a combattere, ma anche altre figure quali nonni, zii e cugini particolarmente vicini, assai significative soprattutto per i bambini più piccoli, mentre per gli adolescenti, età in cui l'appartenenza al gruppo dei pari e la sperimentazione delle prime avventure sentimentali e sessuali¹² accompagnano e alimentano il fondamentale processo di ridefinizione identitaria, il distacco dagli amici coetanei spesso provoca le sofferenze più acute. All'imprescindibilità violata dei legami forti si accompagna l'altrettanto lacerante rottura dei legami "deboli"¹³, quelle relazioni superficiali e routinarie che cimentano l'identità di luogo¹⁴, l'appartenenza ai contesti della propria vita che conferisce certezze e suggerisce progetti per un futuro pensato proprio lì. Le piccole cose, le abitudini a cui solitamente non si dava peso e importanza, i minuscoli accadimenti e le ritualità che scandivano i ritmi delle giornate finiscono per mancare ancor più che i grandi eventi, e a essere riconosciuti come rimpianti sorgenti di provvisoria felicità¹⁵:

“Un ragazzo mi aveva fatto impressione subito perché aveva detto che suonava la chitarra e che da quando era andato via dall'Ucraina, da quando era scoppiata la guerra, non aveva più suonato. Allora gli ho procurato una chitarra. È stato veramente molto bello perché mi ha dedicato una canzone. C'era l'operatrice ucraina con me, quindi mi ha tradotto la canzone, ed è stato molto bello perché, tempo di uscire dall'appartamento (non ero a casa mia), mi arriva un messaggio dalla persona che gli aveva dato la chitarra: “Guarda che ho trovato il ragazzo che suonava in piazza per tutti, cantava canzoni ucraine con la mia chitarra”. Quindi è stato molto bello: lui si era messo in piazza per suonare davanti a tutti con la chitarra nuova. Sono quelle cose che ti rimangono dentro”. (Intervista n. 2, coordinatrice)

Potremmo definire la nostalgia come un'emozione complessa, intima e universale, generata dai processi individuali e collettivi del ricordare, a loro volta caratterizzati dall'interazione tra componenti razionali e consapevoli e altre inconsce e incontrollabili, atte a suscitare moti di affezione per frammenti di un passato in parte idealizzato, non pienamente corrispondente alla realtà dei contesti e degli accadimenti. Pervadendo il soggetto col suo sapore agrodolce, in cui il piacere del ricordo dei momenti felici si mescola all'amarezza per l'irreversibilità del tempo e degli eventi, può aiutarlo ad affrontare i vissuti di alienazione, consentendogli di conservare e riconoscere dentro di sé frammenti del bambino che era, amato e coccolato, generando una sorta di narcisismo compensatorio in grado di alleviare i sentimenti di perdita, incrementare

¹² F. Zannoni, *Il ciondolo spezzato. Spazi, forme e percorsi d'amicizia*, Milano, FrancoAngeli, 2021.

¹³ M.S. Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, in “American Journal of Sociology”, 78(6), 1973, pp. 1360-1380.

¹⁴ H.M. Proshansky, A.K. Fabian, R. Kaminoff, *Place-identity: Physical world socialization of the self*, in “Journal of Environmental Psychology”, 3/1, 1983, pp. 57-83.

¹⁵ M. Augé, *Momenti di felicità*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017.

l'autostima e ridurre i rischi di cadere in depressione¹⁶. La nostalgia dei profughi ucraini costituisce una delle strategie emotive messe in atto per resistere e contrastare gli effetti dell'iniziale senso di spaesamento, provocato dalla drasticità di un cambiamento che hanno subito senza poterlo scegliere, a maggior ragione quando si è bambini o adolescenti e la decisione di fuggire è stata presa dai genitori. Subentra la necessità di provare a conferire un nuovo ordine alla propria vita e alle proprie giornate, capitalizzando al meglio le nuove contingenze e possibilità. Ad alleviare una situazione evidentemente gravosa, subentra una ulteriore specificità della migrazione ucraina: diversamente dai profughi provenienti dagli altri luoghi¹⁷, queste persone hanno generalmente avuto la possibilità di scegliere l'Italia, alle volte anche la località in cui essere accolti, attingendo da conoscenze pregresse con connazionali arrivati tempo addietro. Ciononostante, incertezza e precarietà inesorabilmente agiscono come potenti forze perturbanti.

“La maggior parte, secondo me, vive in uno stato emotivo un po' precario. Si stanno cominciando ad abituare, e forse anche questo crea delle difficoltà interiori, perché uno dice “mi sto abituando ma non è il mio paese, da una parte non vorrei abituarci, vorrei tornare in Ucraina”. Stanno ancora un po' capendo, perché il loro futuro è un po' incerto, perché non avendo una data di fine di quest'emergenza è difficile anche proiettarsi nel futuro”. (Intervista n. 2, coordinatrice)

Nel momento della partenza, l'idea di un ritorno il più possibile immediato era predominante, condivisa dai genitori con i propri figli. Nonostante le abitazioni distrutte, era molto di più che un desiderio o una speranza, connotandosi come una irremovibile illusione che portava i profughi ucraini a percepirsi soltanto di passaggio in Italia, e quindi demotivandoli a perseguire una reale integrazione. La tragica realtà dei fatti di una guerra che non offre spiragli alla pace ha progressivamente dilatato, anche nella mente degli ucraini, i tempi e le prospettive del soggiorno, provocando reazioni contrapposte: alcuni si sono ulteriormente chiusi in se stessi, mostrando oppositività e rifiuto di imparare l'italiano, studiare o cercare una occupazione, inserirsi nel territorio e persino ricevere aiuto e supporto; altri, al contrario, hanno accettato la prospettiva di una permanenza più lunga, traendone motivazioni aggiuntive per impegnarsi nell'integrazione e, in certi casi, per cominciare a immaginare e progettare un futuro stabilmente in Italia.

5. Traumi, stress, sensi di colpa

A differenza di altre ondate di profughi, composte in grandissima parte, quando non nella pressoché completa totalità, da uomini soli, la maggioranza degli ucraini ospitati nelle strutture

¹⁶ F. Zannoni, *Quello che ci lega. Migrazioni, nostalgie e memoria: implicazioni pedagogiche*, Reggio Emilia, edizioni junior, 2018.

¹⁷ L. Cerrocchi, T. Menozzi, F. Zannoni, A. D'Antone, G. Badii, *Narrare la migrazione come esperienza formativa: compiti, strumenti e strategie nel Progetto con i Richiedenti Protezione Internazionale della Cooperativa Sociale e di Solidarietà L'Ovile di Reggio Emilia*, in L. Cerrocchi (a cura di), *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa*, Milano, FrancoAngeli, pp. 137-240.

delle cooperative sociali sono donne sole o con minori al seguito. Secondo i dati messi a disposizione dal Dipartimento della Protezione Civile, in Italia, alla data del 13 gennaio 2023 sono 173.645 le persone giunte dall'Ucraina, di cui 49.444 minori, 92.353 donne e 31.848 uomini, questi ultimi arrivati in prevalenza a partire dall'autunno 2022, in molti casi per ricongiungersi alle mogli e ai figli. Se a intraprendere i tortuosi e pericolosi viaggi dai paesi africani e asiatici erano quasi esclusivamente persone giovani e in buone condizioni di salute fisica e mentale, la minore distanza e la relativa maggiore facilità dello spostamento hanno indotto a mettersi in moto dall'Ucraina anche persone anziane, bambini e adulti con disabilità o gravi problemi di salute. Secondo un recente studio dell'European Centre for Disease Prevention and Control¹⁸, le condizioni di promiscuità in cui gli ucraini si sono trovati a vivere inizialmente all'interno dei rifugi, poi durante il viaggio migratorio e nei centri di prima accoglienza allestiti nei paesi limitrofi, unitamente ai bassi livelli di vaccinazione, hanno contribuito a esporli, in modo particolare i bambini, alle conseguenze di possibili infezioni di polio, morbillo, tubercolosi, Hiv e Covid.

Tra le patologie più diffuse riscontrate nella loro pratica clinica, i medici del Centro Salute Stranieri di Reggio Emilia aggiungono l'ipertensione arteriosa, il diabete mellito e le malattie della tiroide; accanto a queste, menzionano le conseguenze dei traumi emotivi, soprattutto per coloro che hanno atteso alcuni mesi di conflitto prima di decidere di migrare, affrontando le atrocità della guerra. Non a caso, le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità rivolte ai paesi individuano tre priorità: l'assistenza alle donne in gravidanza o che hanno partorito da poco e ai neonati e bambini piccoli, l'affrontare le criticità connesse alla sicurezza alimentare e alle carenze nutritive, la necessità di intervenire nella gestione delle ferite e dei traumi legati al conflitto¹⁹.

La pratica quotidiana degli operatori dell'accoglienza, e in modo particolare degli psicologi, conferisce concrete conferme alle ricerche che affermano una presenza significativa e trasversale alle diverse fasce d'età di profughi affetti da disturbo da stress post-traumatico (PTSD). Gli effetti a breve termine più comuni sono l'ansia e l'insonnia, talvolta accompagnati da irritabilità, intrusività dei pensieri e delle visioni, flashback, appiattimento emotivo, sintomi dissociativi, aggressività verbale; a medio termine, anche a mesi di distanza dall'evento scatenante, possono subentrare o slatentizzarsi depressioni, attacchi di panico, dipendenze (alcol, droga), comportamenti devianti ulteriormente indotti dalla mancata integrazione nel nuovo contesto²⁰. In ambito scolastico, tutto questo può tradursi in alunni stanchi, apatici e assonnati per le notti passate senza dormire, preoccupati e ansiosi anche di fronte a richieste didattico-educative o relazionali

¹⁸ European Centre for Disease Prevention and Control, *Operational public health considerations for the prevention and control of infectious diseases in the context of Russia's aggression towards Ukraine*. 8 March 2022, in <https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/operational-public-health-considerations-prevention-and-control-infectious>, consultato in data 07/09/2023.

¹⁹ World Health Organization, Regional Office for Europe, *Emergency in Ukraine. External Situation Report #4*, 2022, in <https://www.who.int/publications/i/item/emergency-in-ukraine-external-situation-report-4-published-24-march-2022-reporting-period-17-23-march-2022>, consultato in data 07/09/2023.

²⁰ G. Craparo, *Il disturbo post-traumatico da stress*, Roma, Carocci, 2013; B.A. van der Kolk, A.C. McFarlane, L. Weisaeth (Eds.), *Traumatic stress: The effects of overwhelming experience on mind, body, and society*, New York, The Guilford Press, 1996.

che un insegnante può ritenere minime, quasi scontate, quando non oppositivi, provocatori, arrabbiati e violentemente reattivi a comportamenti che percepiscono come aggressioni, anche quando aggressioni non sono. Soprattutto nella scuola primaria possono esserci bambini che si spaventano se capita loro di rimanere soli in una stanza, che si atterriscono se sentono il rumore di un aereo in cielo, che ossessivamente disegnano guerra, distruzioni, carri armati, Putin, qualcuno che uccide Putin.

“Ho visto di recente un bimbo che ha appena iniziato la prima elementare qui in Italia, ha quasi sette anni, compiuti i primi di novembre. È molto intelligente, usa molto l'ironia, se lo si vede a una prima occhiata sembra un bambino molto felice: gioca, si esprime, fa delle battute. In realtà è un bambino molto, molto sofferente perché è perennemente fissato, nel senso che si è un pochino cristallizzato sull'idea della sua casa in Ucraina, sente moltissimo la mancanza della sua casa in Ucraina e all'inizio non voleva parlare assolutamente in italiano con nessun altro bambino, voleva parlare solamente in ucraino o in russo comunque; quindi, se non c'è la possibilità d'accesso alla lingua che lui conosce, non c'è possibilità di comunicazione. E lui è anche uno di quei bambini che fa la maggior parte dei disegni su tematiche belliche, realizza questi grandissimi disegni dove ci sono i carrarmati, le bombe, i missili, la bandiera ucraina, la morte Putin, queste cose qui. Tutti i giorni fa delle domande rispetto al perché succedono queste cose qua, perché hanno attaccato l'Ucraina, perché esiste la guerra, perché ci sono le persone cattive, e quindi continua tutto il giorno a rimuginare su queste cose, nonostante ci si può scherzare, ci si può giocare”. (Intervista n. 4, psicologa)

Soprattutto tra gli adolescenti, è nei traumi subiti che in parte trovano spiegazione atteggiamenti provocatori e di mancato rispetto delle regole, finanche sconfinanti nella ribellione, nella trasgressione, nella facile adesione a stili di comportamento pericolosi, ma non per questo non già presenti tra alcuni compagni di classe, oppure impenetrabili chiusure e rifiuto di socializzare e integrarsi. Non solo i traumi per la guerra, ma anche le rotture e le ferite provocate da una migrazione decisa dai genitori, magari senza essere interpellati, contribuiscono ad alimentare dolore, disorientamento e rabbia.

Fuggendo dalla propria città, lasciando gli amici, i compagni di classe, le abitudini da poco consolidate in autonomia rispetto al padre e alla madre, gli adolescenti interrompono bruscamente quel percorso di ridefinizione identitaria²¹ così essenziale alla loro età, imprescindibile dalle sperimentazioni e dalle condivisioni col gruppo dei pari. Lasciati gli amici lontani migliaia di chilometri, non è facile farsene a breve dei nuovi, senza una lingua e un passato che li accomuni, così come è difficile ricercare il distacco dalle figure genitoriali quando una è rimasta in patria a combattere – e quindi la si desidererebbe accanto – e l'altra è sola, disorientata nel paese straniero, bisognosa di quelle conferme che solo un figlio può provare a dare.

Un tema con fondamentali ricadute educative, che rischia di porre gli insegnanti in un immobile imbarazzo, è quello del forte patriottismo palesato da alcuni adolescenti maschi. I padri, gli amici e i famigliari rimasti in Ucraina a combattere sono per loro eroici modelli che vorrebbero

²¹ F. Zannoni, *Anna, la morte, l'amore. Rappresentazioni, narrazioni e metafore d'adolescenza nel romanzo di Niccolò Ammaniti*, in “Nuova Secondaria”, 39, 2021, pp. 226-241.

poter imitare, al punto da esplicitare il desiderio di tornare il più presto possibile nella madrepatria, magari appena compiuta la maggiore età, per poter fare guerra al loro fianco e finalmente sanare la colpa del sopravvissuto²² che li attanaglia e li porta a percepirsi come pavidetti fuggitivi che venendo in Italia hanno scelto di salvare se stessi trascurando la patria.

“È il caso di chi vuole tornare nel proprio paese per combattere. Noi vediamo tanti ragazzi, giovani che sono appena entrati nell'adolescenza, sono ancora dei bimbi che vedono forse la guerra ancora un po' come un gioco e hanno questo ideale della guerra molto lontano dalla realtà. Forse non percepiscono neanche bene il rischio di tornare nel proprio paese, hanno un po' idealizzato la guerra e anche un po' quello che fanno i loro genitori in Ucraina, e hanno questo desiderio di tornare per combattere il prima possibile, proprio fremono per rientrare nel paese e, mi dispiace soprattutto perché non vedono la possibilità di creare qualcosa di nuovo qua. Questa situazione sicuramente mi fa riflettere tanto, perché veramente vedi la fragilità delle persone, che queste situazioni portano un po' ad esasperare”. (Intervista n. 8, educatrice)

Gli psicologi intervistati riferiscono che, a differenza di altri profughi, negli ucraini i sintomi da stress post-traumatico a breve termine sarebbero più lievi, o comunque meno evidenti: secondo alcuni tale lievitazione sarebbe solo apparente e sarebbe il risultato di processi psichici di negazione ed evitamento, consistenti nel non pensare al trauma e nel ripararsi dalle emozioni dolorose a esso riconducibili; secondo altri l'essere fuggiti nei primi giorni o settimane di bombardamenti avrebbe consentito ai soggetti di non esperire in modo diretto un carico eccessivo di accadimenti tragici. Ciononostante, tutti sono concordi nell'invitare a non limitarsi a considerare le manifestazioni attuali, magari sottovalutandole o fermandosi a letture superficiali, che non penetrano a sufficienza in una sofferente complessità, dal momento che i disagi psicologici a lungo termine possono subentrare anche in modalità improvvise, inattesi e potenti nel loro carico disorientante, provocando effetti dirompenti non solo sul soggetto, ma anche nei contesti sociali e comunitari da esso frequentati, scuole e classi comprese.

6. Connessioni ansiogene

Oltre ai ricordi dei traumi esperiti in prima persona, o delle scene di distruzione e morte a cui si è assistito coi propri occhi, a esporre i migranti ucraini, soprattutto i più giovani, al forte rischio della sofferenza psichica difficile da controllare vi è il costante pensiero nei confronti delle persone care rimaste in Ucraina, oggi accompagnato, grazie soprattutto alle nuove tecnologie di cui tutti possiamo disporre, da un contatto costante che, se da un lato rincuora, dall'altro protrae e alimenta uno stato di stress che fatica a scemare. Ogni giorno, ripetutamente e talvolta compulsivamente, i profughi ucraini in Italia consultano su applicazioni dello smartphone, rete inter-

²² E.S. Kubany, F.P. Manke, *Cognitive therapy for trauma-related guilt: Conceptual basis and treatment outlines*, in “Cognitive and Behavioral Practice”, 2,1995, pp. 23-61.

net e social network le novità relative alla guerra, attingendo informazioni in tempo reale e comunicando con amici e parenti che vivono in contesti di marcato pericolo. Si informano, comunicano, esprimono solidarietà, ma sanno di non poter essere in grado di intervenire, di fare qualcosa che possa mutare gli eventi; inoltre, si percepiscono come fuggitivi, come coloro che sono scappati e non sono rimasti a resistere e combattere: di questo in molti, soprattutto tra gli adolescenti, ne soffrono, vivendolo come fonte di uno stress che si aggiunge allo stress provocato dall'integrazione difficile nel nuovo contesto. Il legame doloroso e colpevolizzante con la madrepatria e la guerra in atto è tenuto ulteriormente vivo dalla pratica, comune a molti studenti delle scuole superiori, di continuare a seguire online, secondo le modalità della didattica a distanza, in parallelo con la frequenza nei nuovi contesti di apprendimento, le lezioni tenute dai professori ucraini degli istituti che frequentavano prima di partire.

Agli indubbi vantaggi legati al poter apprendere contenuti adeguati al loro potenziale intellettuale e bagaglio culturale, nella loro lingua, mantenendo interazione e contatto con gli amici ora lontani, si accompagna il terribile corollario del perpetrato legame con la guerra, che entra nei pomeriggi in Italia non solo attraverso i racconti dei compagni, ma anche quando i collegamenti online saltano per improvvise distruzioni o bombardamenti in atto, o nei rumori di sottofondo che rimandano ai traumi da cui si è da poco fuggiti. Succede così che lo stress non sia più una condizione transitoria, funzionale ad affrontare con efficacia una situazione avversa, ma si cronicizza e diventa parte costitutiva della personalità del soggetto, del suo modo di essere e del suo stile di vita²³, sovraesponendolo a processi biochimici e neurali che corpo e mente non sono in grado di sostenere in modo continuativo, e che quindi degenerano in somatizzazioni di tipo fisico e psichico²⁴.

7. Il bisogno di scuola

Senza una casa propria, sovente senza un lavoro e senza padroneggiare la lingua italiana, con una rete relazionale tutta da costruire, il più delle volte sole, le madri dei bambini e degli adolescenti ucraini convivono con le pene procurate dall'aver lasciato case e mariti in zone dove incombe la guerra e con le difficoltà che si legano alle fatiche dell'integrazione, alle incombenze burocratiche, alle mansioni di cura e alle ombre proiettate su ipotesi di futuro incerte, confuse e talvolta cupe. Nel disorientamento, nella precarietà e nelle difficoltà, le madri potrebbero trovare nella scuola un significativo supporto alla genitorialità, ma non di rado incontrano chiusure, evitamenti e incomprensioni, a loro volta scaturenti da speculari disorientamenti, precarietà e difficoltà.

²³ J. Cowley, J. Kiely, D. Collins, *Unravelling the Glasgow effect: The relationship between accumulative biopsychosocial stress, stress reactivity and Scotland's health problems*, in "Preventive Medicine Reports", 4, 2016, pp. 370-375.

²⁴ B.L. Ganzel, P.A. Morris, E. Wethington, *Allostasis and the human brain: integrating models of stress from the social and life sciences*, in "Psychological Review", 117, 2010, p. 134.

Gli operatori delle cooperative sociali di Reggio Emilia riferiscono di spiacevoli interlocuzioni con dirigenti scolastici che hanno negato l'iscrizione di nuovi alunni ucraini nei loro istituti, adducendo l'assenza di posti disponibili e tetti massimi già raggiunti e travestendo di burocrazie un sorta di insensibilità al dramma bellico che si confonde e si alimenta col disagio, le incertezze e i timori che gli equilibri già precari su cui reggono i contesti scolastici possano venire scombussolati da queste nuove, complicate presenze. Da più di venti anni si parla, in Italia, di approccio educativo e didattico interculturale nelle scuole²⁵, siamo ormai alle terze generazioni di alunni con background familiare migratorio²⁶, eppure resistenze, fissità, carenza di competenze interculturali²⁷ e strumenti efficaci persistono tra i dirigenti e gli insegnanti, in certi casi accompagnate da stereotipi e pregiudizi spesso inconsapevoli e latenti, ma che gli alunni percepiscono, e che condizionano fortemente le possibilità che si instaurino rapporti di piena fiducia e trasparenza.

“Mi veniva in mente l'episodio di questa ragazzina a scuola, che richiedeva un trattamento non dico di favore, ma di un po' più di attenzione nei suoi confronti, e un'insegnante ha detto davanti a tutti, con poca delicatezza: “Chi sei tu, insomma, per richiedere questa cosa?”. Secondo me, non si tratta tanto di razzismo, è più incapacità di vedere nell'altro, poca delicatezza”. (Intervista n. 17, educatrice)

Un problema da non sottovalutare è la tendenza da parte degli insegnanti a rivolgersi agli educatori e ai responsabili delle cooperative sociali presso cui risiedono gli alunni, per discutere su criticità e situazioni relative al complicato inserimento scolastico, senza interpellare le madri: si tratta di prassi che, pur consentendo ai docenti di evitare impasse comunicative, indeboliscono ulteriormente il ruolo genitoriale, svilendo le auspiccate intenzionalità cooperative e di alleanza tra scuola e famiglia. Al contrario, risulterebbe più che opportuno provare a coinvolgere il più possibile le madri – e quando presenti, i padri –, per infondere autostima e sostenere genitori che hanno bisogno di trovare conferme rispetto all'efficacia, all'autorevolezza, alla riconoscibilità e alla positività del proprio ruolo. La mancata alleanza tra scuola e famiglia rischia di alimentare ulteriormente i vissuti di alienazione, disinteresse, apatia e rifiuto di alunni che in molti casi, pur non padroneggiando la lingua italiana, non usufruiscono di azioni didattiche individualizzate e finiscono per non capire le lezioni, e che si sentono poco seguiti e accolti, talvolta persino bullizzati. La chiusura in se stessi e l'assenteismo, non sempre ostacolato dai genitori, diventano le strategie di fuga più frequenti, finendo per allontanare ancora di più i bambini e soprattutto i ragazzi non solo dalle possibilità di apprendimento, ma anche dalla meta di una

²⁵ A. Genovese, *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bologna, Bononia University Press, 2003.

²⁶ F. Filippini, A. Genovese, F. Zannoni, *Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione*, Bologna, Clueb, 2010.

²⁷ D.K. Deardorff (Ed.), *The Sage handbook of intercultural competence*, Thousand Oaks, Sage, 2009; A. Portera, C.A. Grant (Eds.), *Intercultural Education and Competences. Challenges and Answers for the Global World*, Newcastle upon Tyne, UK Cambridge Scholars Publishing, 2017.

integrazione che possa meglio definirsi come co-integrazione²⁸, e cioè come processo di incontro e dialogo attraverso cui immigrati e autoctoni possano vicendevolmente sostenersi nella costruzione e nel consolidamento di competenze interculturali che potranno consentire il rispetto e il giusto bilanciamento dei diritti e dei doveri di entrambi, nonché il piacere e il progresso insiti nel scoprirsi affini e gradevolmente diversi.

8. Bibliografia di riferimento

Ambrosini M., *Migrazioni*, Milano, EGEA, 2017.

Augé M., *Momenti di felicità*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017.

Cerrocchi L., Menozzi T., Zannoni F., D'Antone A., Badii G., *Narrare la migrazione come esperienza formativa: compiti, strumenti e strategie nel Progetto con i Richiedenti Protezione Internazionale della Cooperativa Sociale e di Solidarietà L'Ovile di Reggio Emilia*, in L. Cerrocchi (a cura di), *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa*, Milano, FrancoAngeli, pp. 137-240.

Contini M., Demozzi S., Fabbri M., Tolomelli A., *Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

Cowley J., Kiely J., Collins D., *Unravelling the Glasgow effect: The relationship between accumulative biopsychosocial stress, stress reactivity and Scotland's health problems*, in "Preventive Medicine Reports", 4, 2016, pp. 370-375.

Craparo G., *Il disturbo post-traumatico da stress*, Roma, Carocci, 2013; B.A. van der Kolk, A.C. McFarlane, L. Weisaeth (Eds.), *Traumatic stress: The effects of overwhelming experience on mind, body, and society*, New York, The Guilford Press, 1996.

Deardorff, D.K. (Ed.), *The Sage handbook of intercultural competence*, Thousand Oaks, Sage, 2009.

Dipartimento della Protezione Civile, *Il sistema di accoglienza e assistenza alla popolazione ucraina*, 2023, in <https://emergenze.protezionecivile.gov.it/it/pagina-base/il-sistema-di-accoglienza-e-assistenza-alla-popolazione-ucraina/>.

Elamé E., *Pedagogia interculturale. Il concetto di (co)integrazione fondato sui diritti e doveri dei nativi e migranti*, Lecce, Pensa Multimedia, 2012.

European Centre for Disease Prevention and Control, *Operational public health considerations for the prevention and control of infectious diseases in the context of Russia's aggression towards Ukraine. 8 March 2022*, in <https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/operational-public-health-considerations-prevention-and-control-infectious>.

Fabbri M., *Essere insegnanti, essere genitori*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

Filippini F., Genovese A., Zannoni F., *Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione*, Bologna, Clueb, 2010.

²⁸ E. Elamé, *Pedagogia interculturale. Il concetto di (co)integrazione fondato sui diritti e doveri dei nativi e migranti*, Lecce, Pensa Multimedia, 2012.

- Ganzel B.L., Morris P.A., Wethington E., *Allostasis and the human brain: integrating models of stress from the social and life sciences*, in "Psychological Review", 117, 2010, p. 134.
- Genovese A., *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bologna, Bononia University Press, 2003.
- Granovetter M.S., *The Strength of Weak Ties*, in "American Journal of Sociology", 78(6), 1973, pp. 1360-1380.
- Kofman E., Phizacklea A., Raghuram P., Sales R., *Gender and International Migration in Europe. Employment, Welfare and Politics*, Londra, Routledge, 2000.
- Kubany E.S., Manke F.P., *Cognitive therapy for trauma-related guilt: Conceptual basis and treatment outlines*, in "Cognitive and Behavioral Practice", 2, 1995, pp. 23-61.
- Marchetti C. (a cura di), *Rifugiati e richiedenti asilo*, in "Mondi Migranti", 3, 2009, pp. 27-150.
- Ministero dell'Interno, *Centri per l'immigrazione*, 2020, in <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-immigrazione>.
- Portera A., Grant C.A. (Eds.), *Intercultural Education and Competences. Challenges and Answers for the Global World*, Newcastle upon Tyne, UK Cambridge Scholars Publishing, 2017.
- Proshansky H.M., Fabian A.K., Kaminoff R., *Place-identity: Physical world socialization of the self*, in "Journal of Environmental Psychology", 3/1, 1983, pp. 57-83.
- Rosenthal R., Jacobson L., *Pygmalion in the classroom*, in "Urban Rev", 3, 1968, pp. 16-20.
- Treccani, *Enciclopedia online*, 2023, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra>.
- UNHCR, *Refugee Data Finder*, 2023, in <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/>.
- UNHCR, *The 1951 Refugee Convention*, 1951, in https://www.unhcr.org/it/wpcontent/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf.
- Vaccarelli A., *Educazione, catastrofe, resilienza, resistenza: il lavoro di cura socio-educativo in emergenza*, in S. Marantoni e A. Vaccarelli (a cura di), *Individui, comunità e istituzioni in emergenza. Intervento psico-socio-pedagogico e lavoro di rete nelle situazioni di catastrofe*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- World Health Organization, Regional Office for Europe, *Emergency in Ukraine. External Situation Report #4*, 2022, in <https://www.who.int/publications/i/item/emergency-in-ukraine-external-situation-report-4-published-24-march-2022-reporting-period-17-23-march-2022>.
- Zannoni F., *Anna, la morte, l'amore. Rappresentazioni, narrazioni e metafore d'adolescenza nel romanzo di Niccolò Ammaniti*, in "Nuova Secondaria", 39, 2021, pp. 226-241.
- Zannoni F., *Il ciondolo spezzato. Spazi, forme e percorsi d'amicizia*, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- Zannoni F., *Quello che ci lega. Migrazioni, nostalgie e memoria: implicazioni pedagogiche*, Reggio Emilia, edizioni junior, 2018.

Data di ricezione dell'articolo: 7 settembre 2023

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 28 settembre e 31 ottobre 2023

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 6 novembre 2023